

CONVEGNO “FISCO E DEMOCRAZIA”

Relazione di Domenico Proietti

Segretario Confederale UIL

*“Coloro che sognano
di giorno,
sanno vedere cose
che sfuggono
a chi sogna
soltanto di notte”*

Edgar Allan Poe

Il dibattito politico degli ultimi mesi si è concentrato tutto intorno al tema delle tasse. Quello delle tasse è, infatti, un aspetto cruciale del rapporto tra cittadini e Stato non solo in Italia, ma in tutte le società dell'occidente. E' diventato l'elemento che qualifica in maniera decisiva il profilo dei governi e delle forze politiche che si candidano a governare.

Si può dire che esso misura la forza e la tenuta di una democrazia.

Per la UIL la politica fiscale deve essere orientata a valorizzare il lavoro in tutte le sue forme. La UIL non ha pregiudizi ideologici verso l'economia finanziaria, che nei mercati moderni svolge un ruolo importante, ma crede che oggi ci sia la necessità di operare interventi significativi di riduzione delle tasse sul lavoro, a cominciare dai redditi di lavoro dipendente.

Per riflettere su questi temi la Uil ha promosso il Convegno di oggi.

La nostra organizzazione ha una lunga tradizione di elaborazione e di proposta sui temi fiscali. Vi ricordo qui solo due momenti, tra i tanti, che hanno caratterizzato questo nostro impegno. Il Convegno "Io pago le tasse, e tu?" del 1984 è quello su "Il fisco un fiasco" del 1996. possiamo affermare dunque che tutta la nostra azione degli ultimi 20 anni è stata connotata dalla battaglia condotta con coraggio, e spesso in solitudine, per costruire nel nostro paese un sistema fiscale equo, efficiente, trasparente.

Pur in presenza di alcuni risultati positivi, questo obiettivo è ancora lontano dall'essere conseguito.

Il nostro Paese ha un sistema fiscale che non è equo in quanto ha un livello medio di tassazione troppo elevato e perché un rilevante numero di cittadini non paga le tasse. Diviene un sistema vessatorio nei confronti dei lavoratori dipendenti e dei pensionati che le tasse le pagano.

Non è efficiente perché consente livelli di evasione che non trovano eguale riscontro nel resto dei paesi occidentali. E l'inefficienza, come ha scritto il Prof. Alvaro, contraddice l'essenza della democrazia, perché da essa trae alimento e forza una minoranza, mai la maggioranza dei cittadini.

Non è trasparente perché considera il contribuente nella pratica quotidiana sostanzialmente un suddito e non un cittadino cui rendere conto della destinazione e dell'effettivo uso di quanto gli è richiesto.

La Uil crede che quella fiscale sia la vera emergenza nazionale da affrontare come priorità assoluta.

La Uil nel condurre questa battaglia non ha mai inteso demonizzare o criminalizzare niente e nessuno.

Per essere chiaro, la UIL non intende colpire la ricchezza, abbiamo giudicata stupida la campagna di qualche partito “anche i ricchi piangono”. La UIL si batte per aumentare e diffondere la ricchezza. Nelle economie moderne più la ricchezza è diffusa, più l’economia cresce con benefici per tutti.

Se i dati sull’evasione fiscale in Italia sono quelli che conosciamo e se alla composizione del gettito concorre per oltre il 75% il lavoro dipendente, l’evasione fiscale dove la vogliamo cercare? Se non la vogliamo cercare sulla luna, come il senno di Orlando, è evidente che dobbiamo cercarla nei settori nei quali non è prevista la tassazione alla fonte, vale a dire principalmente nel lavoro autonomo.

La Uil ha più volte dichiarato di apprezzare e condividere gli interventi messi in campo dall’attuale governo sul versante della lotta all’evasione. Dobbiamo però essere consapevoli che siamo solo all’inizio e ai primi risultati. Occorre continuare con decisione sulla strada intrapresa senza deflettere perché il cammino è ancora lungo e difficile.

Noi pensiamo che la lotta all'evasione fiscale e più in generale la battaglia per un fisco equo, efficiente e trasparente, sia il grande obiettivo che può unire tutte le forze politiche sociali ed economiche del paese.

Dobbiamo fare della lotta all'evasione fiscale l'obiettivo di questo fine decennio come fu per l'ingresso nell'area dell'euro alla fine degli anni '90.

Intorno a questo obiettivo si può e si deve mobilitare tutto il Paese, perché dal conseguimento di questo obiettivo dipende il futuro dell'Italia e il consolidarsi della sua democrazia.

Il nostro sistema non regge più questa anomalia, che nell'evasione di talune forme di reddito e nella vessazione del reddito da lavoro dipendente e da pensione trova la sua diretta, e non più sopportabile, manifestazione. Non la regge più il sistema economico, perché l'evasione oltre a sottrarre risorse all'economia, altera la libera concorrenza. Non la regge più il nostro sistema sociale, come le vicende di questi giorni, con sferzante nitidezza, dimostrano.

Grazie alle nostre battaglie di questi anni abbiamo almeno raggiunto l'obiettivo di avere trasparenza sul fenomeno

dell'evasione fiscale. Mi limiterò qui a ricordare qualche dato sintetico sulla sua entità e composizione.

Nel recente Libro Verde sullo stato della finanza pubblica il Ministero dell'Economia e delle Finanze stima l'evasione fiscale nell'ordine di 100 miliardi di euro all'anno, pari al 7% del PIL.

L'Istat stima l'economia sommersa intorno al 17% del Pil. Per quanto riguarda la base imponibile Iva, l'evasione valutata dall'Ufficio Studi dell'Agenzia delle Entrate è di circa 270 miliardi di euro.

Stando alle dichiarazioni dei redditi del 2005, l'80% dei contribuenti dichiarano un reddito sotto i 35.000 euro. Il 25% dei contribuenti dichiara un reddito annuo inferiore ai 6.000 euro (500 euro al mese, pari all'ammontare della pensione sociale!), il 6,58% un importo inferiore a 1.000 euro, il 2% un importo superiore a 100.000 euro e soltanto lo 0,14% (circa 55 mila contribuenti) un reddito superiore a 200.000 euro.

La riprova che questi dati non corrispondono alla realtà, la troviamo nel rapporto ISEE del Ministero per gli Affari Sociali. I lavoratori autonomi hanno dichiarato un importo

medio di 13.170 euro contro 19.820 euro dei lavoratori dipendenti. Di contro gli autonomi hanno dichiarato un patrimonio di 28.370 euro e i lavoratori dipendenti di 12.444 euro.

Gli autonomi hanno redditi di un terzo più bassi ma patrimoni che sono due volte e mezzo quello dei lavoratori dipendenti.

Secondo alcune banche d'affari, nel nostro Paese, i milionari sulla base del patrimonio mobiliare sarebbero 195.000.

A fronte di tutto questo l'attività di contrasto all'evasione è tuttora troppo limitata. Nel 2006 sono stati effettuati accertamenti per circa 420.000 contribuenti, registrando un incremento del 14% rispetto al 2005. E anche quando questi accertamenti hanno dato esito positivo, il risultato finale per l'Erario è stato molto limitato.

Nel periodo 2000-2006, infatti, dei ruoli affidati al concessionario per circa 174 miliardi di euro sono stati recuperati solo 7,7 miliardi, poco più di un miliardo l'anno.

Questo è il quadro che abbiamo di fronte, del quale bisogna prendere atto e dal quale occorre partire per delineare una

via condivisa tra le varie forze politiche, sociali ed economiche, se si vuole far uscire il Paese da questa grave emergenza.

Il percorso che la UIL propone è di far camminare di pari passo gli interventi legislativi di politica fiscale con quelli necessari per consentire alla macchina amministrativa una loro puntuale e corretta applicazione.

Ci sono oggi buone leggi per combattere l'evasione, ma c'è anche bisogno che queste leggi vengano fatte rispettare.

Il recupero del valore della legalità fiscale

Tutto questo è necessario ma non sufficiente se non si recupera il valore civile della legalità fiscale.

Il principio di legalità, il dovere cioè dei cittadini di rispettare le leggi e dello Stato di farle rispettare, è uno dei pilastri su cui poggia un sistema democratico, nell'ambito del quale la politica fiscale occupa una posizione centrale per il perseguimento degli obiettivi più generali di politica economica.

Nella realtà italiana si è andata consolidando negli anni una anomalia: quella di percepire l'obbligazione tributaria come

una valore secondario, non come un valore etico di partecipazione alla vita economica e sociale del Paese. Ciò ha contribuito a determinare una sorta di assuefazione e di convivenza con una illegalità fiscale diffusa che, se non combattuta, finirà con il minare alle fondamenta le regole democratiche, oltrechè gli stessi principi e valori costituzionali della solidarietà, dell'equità, della progressività.

La questione è culturale e civile, prima che politica: si tratta di riconoscere che l'evasione fiscale e la sua tolleranza fanno un danno all'economia ma, soprattutto, fanno un danno alla democrazia.

Non c'è, infatti, vera democrazia se non c'è democrazia fiscale. La democrazia si basa sull'eguaglianza intesa essenzialmente come isonomia ed è insidiata dal privilegio. Se in un paese le modalità dell'imposizione e dell'esazione dei tributi che ne finanziano il funzionamento generano aree di privilegio, e si tollera che ciò accada, si viene a negare il principio di uguaglianza dei suoi cittadini rispetto alla legge.

Chi evade le tasse produce un attentato costante, continuato e reiterato contro la democrazia del nostro Paese.

Un paese che consente sistematiche pratiche di evasione da parte di determinati settori della società e una politica che non le contrasti con dovuta efficacia è un paese che si muove verso l'indebolimento della democrazia.

In Italia avviene e perdura tutto questo. Ciò ha bloccato la crescita democratica del Paese generando un'oligarchia di privilegiati.

Il dato più significativo dell'attualità ci sembra però l'affermarsi di una vera e propria ideologia del privilegio. Sono sempre più numerosi, infatti, quelli che teorizzano il diritto a non pagare le tasse come espressione di un più alto diritto naturale che non può essere sacrificato alle leggi di uno Stato. L'evasore affermerebbe dunque, di nuovo e per sempre, come Antigone nella tragedia di Sofocle, la superiorità di leggi non scritte rispetto al cieco diritto positivo imposto da Creonte. Ma nel nostro sistema sperequato questa legge di natura coincide con l'affermazione della legge del più forte. Chi può infatti rifiutarsi di pagare se non chi è già nella prassi in

condizioni di evadere sistematicamente i tributi? Lo sciopero fiscale, che trova oggi tanti sostenitori, non è dunque un'espressione radicale e rivoluzionaria di libertà democratica: esso rappresenta piuttosto un'ulteriore occasione di privilegio, di abuso del più forte. Di contro a questo, che va riconosciuto come un vero e proprio apparato ideologico, noi chiediamo solo di ragionare sui dati senza ipocrisie.

Per contrastare tale illegalità occorrono certamente una forte volontà politica e strumenti adeguati, ma ciò non basta se non si afferma, anche culturalmente, il valore della legalità fiscale, ponendo fine ad una percezione diffusa secondo la quale il pagamento delle imposte rappresenta una sorta di obbligo "facoltativo" dal quale ci si può sottrarre senza gravi danni e con una certa facilità, percezione alimentata da una vera e propria "pedagogia negativa" che si è espressa in precise scelte politiche.

I ricorrenti condoni da un lato, la blanda azione di contrasto perseguita negli anni hanno rappresentato altrettante modalità di "tolleranza" dell'evasione.

Una “tolleranza” e una “disattenzione che hanno finito per produrre con gli anni un mostro che quotidianamente divora ingenti risorse della collettività.

La risposta data dai Governi nel corso degli anni, nonostante la forte denuncia del Sindacato è stata oggettivamente debole, ondivaga e contraddittoria.

Provvedimenti quali quelli passati alla storia come “manette agli evasori”, gli scontrini, le ricevute fiscali, le bolle di accompagnamento, la minimum tax, i coefficienti, i parametri, gli studi di settore e gli accessi brevi sono stati accompagnati da amnistie e condoni parziali, formali, tombali, scudi fiscali e via dicendo, con i risultati però che sono sotto gli occhi di tutti.

Da un anno a questa parte le scelte del Governo hanno imboccato la strada, che noi riteniamo giusta e sosteniamo, di una maggiore attenzione e rigore nei confronti dell’evasione.

Il dovere fiscale deve essere profondamente sentito dalla collettività, altrimenti non c’è apparato repressivo in grado di contrapporre una efficace attività di deterrenza all’illegalità fiscale.

Il furto è una condotta che la collettività ritiene giustamente riprovevole e da punire: prendere due mele al supermercato senza “passare alla cassa” può comportare l’arresto ed un processo penale con relativa condanna.

Non pagare le imposte anche per milioni di euro al più oggi comporta (sempre che i contribuenti nel frattempo non si siano dileguati) qualche sanzione amministrativa e per lo Stato recuperi di tributi fortemente ridotti nella varie fasi dell’accertamento, sempre che nel frattempo non intervenga il solito condono.

Abbiamo assistito per tutta l’estate al dibattito sulla “tolleranza zero” verso i lavavetri e la microcriminalità. Un obiettivo condivisibile, ma vorremmo che pari slancio tutte le forze politiche mettessero nel sostenere un programma di tolleranza zero contro chi evade le tasse.

Il tutto contribuisce a far perdere posizioni nella scala dei valori della società alla legalità fiscale: il furto della cosa privata è ritenuto riprovevole dalla collettività mentre il furto della cosa pubblica viene tollerato e, talvolta, promosso come una furbizia!

Eppure, è di tutta evidenza che la sottrazione di qualche milione di euro arreca alla collettività danni concreti ben più gravi del furto delle due mele, poiché equivale a minori risorse disponibili per i servizi sociali, per la sanità, per l'istruzione.

Senza considerare poi la concorrenza sleale che un contribuente infedele fa ai componenti della sua categoria si comportano in modo fiscalmente corretto.

Da qui dunque bisogna ripartire, dalla riscoperta del valore della legalità fiscale come tratto necessario alla vita e al permanere della democrazia.

Abbiamo giudicato positivamente il disegno di legge governativo sul federalismo fiscale non solo perché va nella direzione di un riordino istituzionale, ma soprattutto perché deve essere l'occasione per aumentare la trasparenza nel rapporto tra fisco e cittadini.

Un felice esempio di come la collaborazione tra forze sociali, soggetti professionali e fisco produca effetti positivi è la storia dei Centri di Assistenza Fiscale. I CAF hanno rappresentato il più importante contributo all'innovazione

tecnologica dell'amministrazione finanziaria e di gran parte della pubblica amministrazione italiana.

Contemporaneamente hanno un indice di gradimento da parte degli utenti pari al 97%.

Questa è la strada da seguire: ricercare dei momenti condivisi pur nelle rispettive responsabilità, per migliorare la qualità del nostro sistema fiscale.

Bisogna mantenere fermo il principio che dal federalismo fiscale non devono derivare nuovi oneri o maggiori oneri per la finanza pubblica". A questo proposito bisogna definire meglio le modalità per fissare e controllare il livello programmato di pressione fiscale complessiva e la sua ripartizione tra i livelli di governo centrale e locale. Una previsione che va bene in linea di principio, ma che ci sembra di non semplice attuazione sul piano pratico, poiché dovrà misurarsi con i poteri dell'autonomia tributaria. Se, infatti, è in qualche modo possibile calcolare la pressione fiscale dei circa 8.000 comuni in relazione alle aliquote applicate, il calcolo si complica di molto nel momento in cui entrano in gioco anche le variabili della politica fiscale adottata dai singoli enti. E' questo un aspetto sul quale

richiamiamo l'attenzione, poiché se il sistema previsto non funziona, le ricadute sui singoli contribuenti potranno essere davvero pesanti e si rischierà di nuovo una delegittimazione della richiesta di contributi.

Introdurre il contrasto di interessi

Una strada da percorrere per combattere l'evasione è quella di dare nuova linfa al "contrasto di interessi", che in alcuni settori, vedi quello delle ristrutturazioni edilizie ha dato buoni frutti.

La procedura potrebbe essere estesa a settori nei quali è veramente difficile scovare l'evasione, come ad esempio in quello dei servizi alla famiglia.

La richiesta della documentazione fiscale da parte di chi riceve la prestazione deve essere percepita non come una mera facoltà, ma come un'opportunità per avere un "bonus" da far valere in sede di dichiarazione dei redditi.

L'affinamento degli strumenti di controllo a seguito dei progressi realizzati in campo informatico dovrebbe consentire di evitare abusi.

Il contrasto di interessi avrebbe una ricaduta sul versante dell'economia sommersa, poiché gli incentivi fiscali spingerebbero il cittadino a rivolgersi a lavoratori autonomi che rilasciano la documentazione fiscale e spingerebbe gli altri alla regolarizzazione. Va detto però che questo circolo virtuoso farà fatica ad avviarsi fintanto che il contribuente, condizionato dalla cultura dominante di cui abbiamo fin qui riconosciuto i tratti, l'ideologia del privilegio, continuerà a sentirsi un vessato. Ciò lo porterà, infatti, al paradosso di solidarizzare con l'evasore cui paga una eventuale prestazione e non a percepire che la violazione fiscale opera prevalentemente a vantaggio di chi effettua la prestazione e non di chi la riceve.

Il malcontento nei confronti di tasse e politica nel nostro paese nasce non solo dall'ammontare della tassazione ma dall'uso che di questo denaro si fa. Il contribuente paga molto per ricevere in cambio servizi spesso inefficienti.

E' ormai radicata la convinzione nel contribuente che paga regolarmente, di essere "bersaglio" privilegiato di tasse ed imposte scoccate da diversi e molteplici archi, tutti con mira infallibile, mentre chi evade ha scarse probabilità di

essere scovato poiché il rischio di essere controllati è basso. Una soluzione consiste in un cambio di "ottica" nel controllo dell'evasione: non più la posizione reddituale del contribuente solo come centro di un bersaglio fisso della tassazione, ma anche come punto di partenza per l'accesso privilegiato ai servizi pubblici.

Sapere che non è più solo l'IRPEF nascosta ad essere recuperata in sede di accertamento, ma che questo porta con sé una serie di effetti a catena anche sui benefici collegati al reddito in materia di accesso ai servizi pubblici, renderà sicuramente meno appetibile l'evasione nell'un caso o nell'altro.

Perché non la si potrebbe più "fare franca" dribblando di volta in volta lo Stato, la Regione o il Comune e il gioco non varrebbe più.

Per ottenere un consistente effetto deterrenza occorre collegare all'evasione sia le sanzioni pecuniarie, sia le sanzioni accessorie di interdizione all'accesso delle agevolazioni future.

Una macchina fiscale efficiente e controlli efficaci

Accanto a possibili interventi di politica fiscale, una attenzione del tutto particolare va anche posta alla macchina amministrativa destinata alla gestione del sistema fiscale, cioè all' Agenzia delle Entrate.

Le Agenzie fiscali sono la naturale evoluzione della riforma del Ministero delle Finanze del 1992.

Il Sindacato si è fortemente speso per l'attuazione di questo modello, nell'auspicio di realizzare una gestione del sistema impositivo, da un lato vicino alle esigenze del cittadino e, dall'altro, più efficace nell'attività di controllo.

Negli ultimi anni non sempre, però, l' Agenzia delle Entrate ha corrisposto a ciò e non ci sfugge la circostanza che essa si è dovuta troppo spesso occupare prevalentemente della gestione dei condoni. Bisogna invece fare di più sul versante dei controlli.

Operativamente vanno superate le difficoltà che a tutt'oggi impediscono alle banche dati delle Agenzie fiscali di dialogare con efficacia sia fra loro e sia con quelle degli Enti Locali.

Riteniamo importante preservare l'autonomia delle Agenzie Fiscali nel quadro di un corretto rapporto istituzionale.

Il piano recentemente definito per il contrasto all'evasione è largamente condivisibile. È doveroso rilevare però che presenta aspetti di criticità su cui occorre, anche se brevemente, soffermarsi per esaminare la portata delle conseguenze negative.

Il piano prevede una modifica delle competenze degli Uffici delle Entrate in materia di contrasto all'evasione. Tali competenze verrebbero attribuite a livello provinciale, e al Direttore regionale si conferirebbero, invece, poteri in materia di distribuzione dei carichi di lavoro.

Ci pare importante evidenziare qui le nostre perplessità relative al “condizionamento ambientale” che gli addetti agli Uffici locali di livello sub-provinciale potrebbero subire da parte contribuenti amministrati. Non riteniamo che spostare e ampliare le competenze territoriali, allontanare fisicamente il controllore dal controllato, sia la ricetta giusta per migliorare concretamente l'attività di contrasto all'evasione.

Si tratta di una proposta in controtendenza rispetto all'indirizzo cui si sono da tempo conformati gli altri ordinamenti europei, quello cioè del “decentramento delle indagini” .

E' giusta l'esigenza di una più razionale organizzazione del lavoro finalizzata al rafforzamento dell'attività di controllo, ma le misure oggi proposte, una volta adottate, potrebbero portare ad Uffici di accertamento a competenza “variabile e flessibile”, in relazione alle scelte dei Direttori regionali, creando complicazioni ai contribuenti e possibili diseconomie organizzative negli Uffici.

Una nuova mappatura degli Uffici fiscali è utile ma deve avvenire con il concorso degli Enti Locali, che amministrano i cittadini di quel territorio, abbandonando un percorso “solitario” che su queste scelte l'Agenzia delle Entrate continua a seguire.

Per rilanciare l'attività di contrasto all'evasione occorre proseguire speditamente nelle iniziative poste in essere in questi mesi liberando gli Uffici da una serie di incombenze formali e ripetitive. Si pensi, ad esempio, alla possibilità di

una sempre maggior sinergia con la Società Equitalia Spa, in materia di riscossione e di controllo dei versamenti.

L’Agenzia deve ricercare una cooperazione con gli Enti locali, come ad esempio sta avvenendo con il decentramento catastale che mira a costruire un sistema basato su due pilastri di piena partecipazione tra Agenzia del territorio e Comuni, nell’interesse di rendere sempre più moderno ed efficiente il catasto italiano.

Una riforma che per noi deve garantire l’equità fiscale, la certezza e la congruità delle rendite con i poteri e le prerogative delle autonomie locali, senza aggravii di costi per la collettività e nel rispetto delle professionalità dei lavoratori.

Un rafforzamento della macchina fiscale che passa per una politica di reclutamento di nuove risorse umane, che sulla base di quanto attuato per l’Agenzia delle Entrate doti anche l’Agenzia delle dogane, l’altra Agenzia fiscale che è deputata alla lotta alle frodi, al contrabbando e alle contraffazioni, e la doti delle risorse umane necessarie per far fronte con sempre maggiori successi ai difficili compiti che espleta.

Un Ente incardinato a livello internazionale negli organismi e nelle Autorità doganali a cui va riconosciuta la giusta centralità.

Bisogna valorizzare tutte le professionalità del personale che necessita di formazione continua, mezzi logistici e infrastrutture adeguate per le attività esterne.

Per la UIL la macchina fiscale deve rimanere pubblica. Noi siamo contrari a qualsiasi tipo di iniziativa che, pur dietro disegni di efficientismo, possa portare a processi di privatizzazioni più o meno palesi.

Introdurre più o meno palesi forme di privatizzazione nella gestione della macchina fiscale è come consegnare del sangue a Dracula e sperare in una sua attenta e vigile difesa.

Gli strumenti e le modalità d'indagine e di accertamento nel corso degli anni hanno subito vari ritocchi ed aggiustamenti, ma mai in un quadro organico di una revisione complessiva che sarebbe stata ed è necessaria. È stata utilizzata solo una minima parte delle notevoli possibilità che l'innovazione informatica e tecnologica offre.

Si sono privilegiati più gli aspetti quantitativi, rincorrendo violazioni formali in buona parte sulle dichiarazioni dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, rispetto ai controlli sostanziali. Una riflessione specifica merita l'accertamento con adesione.

Da un punto di vista tecnico quest'ultimo non può annoverarsi fra i mezzi di contrasto all'evasione. Il fatto che esso sia l'unico meccanismo che ha garantito una certa resa in termini di gettito, lo identifica come una "spia" della criticità del sistema. L'accertamento con adesione, infatti, produce nella realtà un abbattimento che, piuttosto che un mezzo di contrasto all'evasione, lo fa somigliare ad un condono.

Le riduzioni applicate dagli Uffici rispetto alla maggiore imposta accertata – in media il 46% con punte del 60% - sono dunque la spia di un'attività di controllo quantomeno approssimativa.

Vogliamo ora esprimere sinteticamente il giudizio della UIL sui maggiori argomenti oggetto della discussione di queste settimane.

È opportuno e giusto che tutti i redditi derivanti da attività finanziarie vengano tassati per il futuro, facendo quindi salvi gli investimenti effettuati fino alla data di entrata in vigore della modifica, con un'aliquota del 20%, più omogenea rispetto a quelle applicate negli altri paesi europei.

Questo provvedimento si inquadra in una politica fiscale volta a favorire e valorizzare il lavoro rispetto alla pura attività finanziaria.

Relativamente all'imposta comunale sugli immobili registriamo positivamente l'indirizzo emerso in questi giorni sul taglio dell'imposta sulla prima casa attraverso la strada della detrazione dall'Irpef, ma, aggiungiamo che bisogna prevedere uno sgravio anche per gli affitti.

L'aumento indiscriminato degli affitti ha prodotto infatti forti speculazioni, specie a danno delle classi sociali più deboli e con ricadute insopportabili sulle famiglie: basti pensare, in specie, al costo degli affitti di appartamenti situati in prossimità delle università, delle scuole di specializzazione, degli ospedali.

I redditi da locazione di fabbricati sono assoggettati ad un regime di tassazione – Irpef e imposta di registro - che, come noto, è ampiamente evaso.

Solo nel corso del 2006 sono state varate norme tendenti a contrastare con maggiore efficacia l'evasione dei redditi immobiliari, ma al momento non si è in grado di sapere se e in quale misura tali norme stiano avendo successo.

Il regime impositivo basato sulla progressività dell'Irpef in questo contesto finisce per rappresentare, purtroppo, un elemento di iniquità a sfavore dei contribuenti onesti, mentre la stragrande maggioranza dei rendimenti dei patrimoni immobiliari, a partire da quelli più rilevanti, si sottrae al fisco, attraverso pratiche elusive. Riteniamo che vada introdotta una detrazione d'imposta a favore degli inquilini, o un bonus in caso di incapacienza, in grado di contribuire al contenimento dell'evasione di settore.

La registrazione del contratto d'affitto dovrebbe in questo caso rappresentare la condizione essenziale per fruire della detrazione o del bonus da parte del conduttore.

Il contrasto di interesse che ciò attiverrebbe tra proprietari ed inquilini potrebbe così favorire l'ampliamento delle basi imponibili.

Passando alla questione della tassazione delle imprese, riteniamo che l'ipotesi relativa ad uno scambio tra rinuncia agli incentivi e diminuzione delle imposte alle imprese non deve riguardare il mezzogiorno, per non indebolire l'azione di sviluppo e di crescita del Sud che faticosamente si sta portando avanti.

Le nostre proposte

Per la UIL la priorità assoluta oggi in Italia è diminuire le tasse ai lavoratori dipendenti e ai pensionati. Noi riteniamo che ci siano tutte le condizioni per farlo con la prossima legge finanziaria.

La UIL da atto al Vice Ministro Visco di aver reintrodotta il principio Costituzionale della progressività avvenuto nella scorsa finanziaria con il ridisegno delle aliquote. I benefici annunciati per il lavoro dipendente e i pensionati non ci sono stati perché nelle fasce basse ci sono di fatto tutti gli evasori.

Ci vuole un atto di coraggio del Governo e del Parlamento.
Si devono utilizzare le risorse del maggior gettito ma si può
e si deve osare di più.

Abbassare le tasse sul lavoro è la condizione per
costringersi finalmente a fare seriamente la lotta
all'evasione.

La nostra non è una proposta velleitaria. E' una puntuale
proposta di politica economica che riteniamo coerente con
il costante senso di responsabilità nazionale e con il rispetto
delle compatibilità economiche.

Abbassare le tasse appare a noi una delle strade più
incentivanti al rispetto del dovere di ogni cittadino di
contribuire alla vita dello Stato. E per tale via diviene anche
un valido strumento per abbattere l'evasione.

La diminuzione delle tasse ai lavoratori dipendenti e ai
pensionati deve essere fatta in maniera chiara e
significativa, in modo che tutti possano percepire i benefici
ottenuti.

La UIL propone quattro interventi chiave.

**Il primo è il ridisegno della linea delle detrazioni sui
redditi da lavoro dipendente e da pensione.**

Per introdurre un beneficio fiscale visibile e del quale possano fruire i lavoratori dipendenti e i pensionati, l'intervento va fatto sul relativo sistema delle detrazioni d'imposta.

Più precisamente va ridisegnata una nuova "linea" delle detrazioni in grado di:

- a) alleggerire la decrescenza degli importi delle detrazioni, abbassando l'aliquota marginale e concentrando i maggiori benefici sulle fasce di reddito nelle quali si colloca la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Oggi riscontriamo che rispetto ad una detrazione base teorica di 1.840 euro la detrazione effettiva per un reddito di 27.000 euro passa a 977 euro. Si tratta, quindi, di sostituire la procedura attuale, che nel caso specifico determina una riduzione effettiva del 50% della deduzione d'imposta teorica, introducendo una linea che diminuisca sensibilmente tale decrescenza;
- b) avere una decrescenza più regolare e costante, oltre che meno elevata, per attenuare gli effetti negativi su incrementi marginali di reddito dovuti, ad esempio, ad

aumenti contrattuali ecc. Una decrescenza lineare sarebbe anche più semplice e comprensibile per i contribuenti.

Questo ci pare un intervento in grado di ottenere benefici concreti e certamente più efficaci e diffusi rispetto ad altri dei quali spesso si parla, come quello ad esempio dell'aumento della soglia di esenzione.

Il secondo intervento è detassare gli aumenti contrattuali.

È questa una proposta che la UIL avanza da tempo. Oggi, dopo aver superato tutta una serie di obiezioni formali, finalmente con il Protocollo del 23 luglio il principio è stato accolto. È infatti particolarmente significativo aver conseguito l'obiettivo di detassare il premio di risultato. Ora proponiamo di detassare per una tornata tutti gli aumenti contrattuali. È una proposta chiara, semplice ed efficace che permette, inoltre, una più agevole ricerca del giusto punto di equilibrio tra le esigenze delle imprese e quelle, oggi non più differibile, del rafforzamento reddituale dei lavoratori dipendenti.

Il terzo consiste nell'abbassare l'aliquota di tassazione del Trattamento di Fine Rapporto.

Il Tfr ha subito negli ultimi anni un progressivo aggravio di tassazione, con l'aliquota del primo scaglione Irpef dal 18 al 19 e poi al 23% con effetti penalizzanti sui contribuenti con redditi medio-bassi. Secondo i calcoli del Ministero dell'Economia e delle Finanze l'aggravio ha riguardato tutte le indennità di fine rapporto il cui reddito annuale di riferimento non sia superiore a 31.855 euro.

Il maggior gettito derivante dall'aggravio della tassazione del Tfr a seguito della riforma fiscale del 2003 è stato calcolato in 1.500 milioni di euro in 4 anni, tutti gravanti sui redditi inferiori.

Una ulteriore penalizzazione è intervenuta in conseguenza della fine dell'applicazione, con decorrenza 1 gennaio 2006, della norma transitoria che dava diritto ad un detrazione pari a 5.6 euro per ogni mese di maturazione corrispondente ad un importo annuale di 61.97 euro.

Con la finanziaria 2007, in vista della revisione di aliquote e scaglioni e di un ulteriore aggravio di tassazione del TFR, è stata introdotta una clausola di salvaguardia destinata a

produrre effetti per i soli trattamenti di fine rapporto maturati successivamente al 31.12.2006, per i quali è possibile applicare, se più favorevoli, solo le aliquote e gli scaglioni di reddito vigenti nel 2006.

Si è trattato dunque di una salvaguardia solo da ulteriori peggioramenti che si sarebbero verificati nel 2007, al prezzo peraltro di nuove complicazioni di calcolo, e non della correzione di un aumento di tassazione verificatosi a partire dal 2000, ed in realtà mai discusso ed approvato esplicitamente dal Parlamento.

Chiediamo al Governo di rivedere le modalità di tassazione del Tfr per realizzare l'obiettivo di un superamento dell'aggravio fiscale sui trattamenti di fine rapporto e riportare così a coerenza la tassazione separata, ispirata alla progressività dell'Irpef, indipendentemente dalle forme (aliquote, scaglioni, detrazioni, deduzioni) attraverso le quali tale progressività viene realizzata, dando così attuazione all'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati nell'ambito della legge finanziaria 2007.

Il quarto intervento è il recupero del Fiscal Drag.

La restituzione del fiscal drag non avviene ormai da qualche anno pur essendo legge dello Stato.

E' stato calcolato che per il solo 2003 l'effetto del drenaggio ha comportato un aggravio di imposta di 2.5 miliardi di euro.

La mancata restituzione del drenaggio fiscale ha comportato per i lavoratori dipendenti e per i pensionati il pagamento di una maggiore imposta Irpef.

La nostra proposta è quella di collegare la restituzione del fiscal drag al superamento di una soglia, identificata in mezzo punto percentuale, dell'inflazione programmata.

Ciò potrebbe generare anche il positivo effetto di una maggiore responsabilizzazione nella determinazione dei prezzi e delle tariffe dei servizi pubblici.

Conclusioni

La UIL su queste proposte svilupperà un confronto con CISL e CGIL al fine di stabilire una linea comune da portare al tavolo del confronto con il Governo.

Crediamo che il Governo debba dare una risposta al problema che noi poniamo. Ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti e ai pensionati è possibile, utile e necessario.

Diciamo con chiarezza che ci aspettiamo una risposta positiva in assenza della quale la UIL proporrà a CISL e CGIL di mettere in atto tutte le forme di lotta a sostegno di questa nostra richiesta.

Tutte le forme di lotta, nessuna esclusa.

Siamo impegnati in una grande campagna dell'informazione con i lavoratori sull'accordo del 23 Luglio. Alla fine di questo confronto i lavoratori voteranno e il loro voto sarà per noi vincolante. Noi confidiamo in un esito positivo. Ci siamo assunti delle responsabilità e di questo rendiamo conto. L'accordo destina importanti risorse ai lavoratori dipendenti e pensionati.

Per noi è un passo importante ma è solo un primo passo.

Le migliaia di assemblee e il voto finale saranno anche l'occasione per rinsaldare, rinnovare e vivificare il nostro rapporto con i lavoratori e le lavoratrici.

Con questa nostra iniziativa per ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti e ai pensionati intendiamo continuare a svolgere un ruolo di responsabilità nazionale.

Oggi una politica economica ispirata al rigore, all'equità e alla crescita deve incentrarsi soprattutto su un grande sostegno alla domanda interna.

Sostenere la domanda interna in Italia significa dare più risorse a salari, stipendi e pensioni. Non chiediamo una semplice politica redistributiva. Noi chiediamo di porre fine ad un'ingiustizia, diminuendo le tasse a chi le paga e le ha pagate per tutti. E facendole pagare a chi non le ha mai pagate e non le paga

Questo avrebbe da subito un grande beneficio sulla nostra economia, produrrebbe una ripresa dei consumi e quindi un sostegno alla crescita.

C'è una coerenza di fondo nelle nostre richieste. Ancora una volta la UIL dimostra di saper coniugare gli interessi delle persone che rappresenta con gli interessi generali del

Paese. È, questa, una concezione che abbiamo nel nostro DNA.

Questa vocazione del sindacato confederale italiano non trova grandi compagni di viaggio. C'è una deriva corporativa di tutte le maggiori organizzazioni collettive, ne abbiamo avuto la conferma nelle reazioni scomposte a seguito di provvedimenti sulle liberalizzazioni.

Nel tempo nel quale si discute di crisi della politica e della supremazia dell'antipolitica, noi abbiamo un'idea alta della politica, come esercizio di una specifica virtù, quella che consiste nel dare preferenza continua dell'interesse pubblico rispetto agli interessi propri.

Un delegato, in uno dei tanti incontri in giro per l'Italia per discutere il Protocollo del 23 Luglio, mi ha detto “non dobbiamo farci contagiare dalla partitica”.

Non so se questo delegato ha coniato un neologismo.

Certamente con il termine “partitica” ha riassunto bene gli aspetti negativi di certi partiti e di certa politica.

Chi evade le tasse non esercita la virtù politica necessaria alla democrazia e il governo che consente ciò non attua il contratto che ne legittima la funzione.

Contrastare l'evasione è dunque per la politica - oggi più che mai – esercizio necessario di virtù democratica.

E' l'atto di coraggio che riporta la politica in quella che con Hanna Arendt riconosciamo come sua originaria sfera d'azione “ *la sfera in cui si avventurano gli ardimentosi*”

Noi della UIL siamo per questa Politica.

Per tornare alle premesse del nostro discorso, in un paese democratico, tra la hybris di Antigone e quella di Creonte si apre, infatti, tutto intero lo spazio della politica.

La fiscalità se si fa equa, trasparente ed efficiente è strumento indispensabile di una politica la cui virtù democratica noi intendiamo permanentemente misurare, valutandone l'ardimento, la capacità di sostenere una società aperta ed inclusiva, la capacità di interpretare e governare la realtà come luogo di emergenza di nuovi bisogni da cui nascono nuovi diritti che devono generare nuove leggi.

Fare politica significa uscire dal personale per occuparsi degli altri.

Rinunciare a piccole certezze per costruire un futuro comune ricco di opportunità.

Per fare questo ci vuole coraggio, passione ed ardimento e la UIL è fatta da uomini e donne ardimentosi.